



**Amministrazione finanziaria
Accordo Formica-sindacati
Ecco punto per punto
la «riforma antievasione»**

ROMA. La riforma dell'Amministrazione finanziaria è stata varata dal Parlamento non molti mesi fa, e pian piano stanno uscendo i decreti attuativi che ne costituiscono l'ossatura vera e propria. In queste settimane i sindacati confederali hanno discusso le loro richieste e proposte di modifica nella stesura dei decreti. E proprio alla vigilia di Natale Cgil, Cisl, Uil e il ministro delle Finanze Formica hanno firmato un protocollo d'intesa che, a giudizio delle tre confederazioni, può far fare concreti passi avanti alla lotta all'evasione fiscale.

Il fortissimo vincolo dell'inefficienza del funzionamento della macchina fiscale, soprattutto per quanto riguarda il sistema degli accertamenti, ha sempre vanificato ogni tentativo di lotta all'evasione. Di qui il tentativo del sindacato di «orientare» la realizzazione effettiva della attesissima riforma, in particolare per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro e la distribuzione geografico-amministrativa dei dipendenti dell'Amministrazione finanziaria. Nel protocollo si parla così della costituzione di un gruppo misto governo-sindacati che formulerà una serie di misure specifiche per rendere più efficace la lotta all'evasione.

Sarà solo un ennesimo centro di produzione di carta e di più o meno valide osservazioni, oppure il gruppo darà qualche risultato? Staremo a vedere. La seconda novità del protocollo riguarda l'attività degli uffici di accertamento, che potranno utilizzare nuovi incroci tra diverse banche dati. Infine, la parte che riguarda l'organizzazione del lavoro. In generale si fanno pochissimi controlli, e quel che è peggio se ne fanno meno proprio dove maggiormente servirebbe, cioè dove è più alta la concentrazione di contribuenti. Secondo i dati relativi al '90 per l'iva forniti dai superispettori del Secl, il rapporto tra controlli formali e contribuenti (e dunque quelli meno efficaci, perché si limitano solo a una verifica della regolarità formale della dichiarazione) è stato in media del 3,5%, ma solo del 2,1% nella ricca Lombardia e del 14,1% nel «povero» Molise. Per quanto riguarda invece i più produttivi controlli sul campo, a fronte di una media nazionale (ridicola) dello 0,38%, la Lombardia segna uno 0,12%, e il Molise un poco più dignitoso 3%. In altre parole, un contribuente iva infedele di Milano a un po' più di una probabilità su mille di essere «spizzicato».

Il protocollo parla di una verifica con cadenza biennale tra ministero e sindacati della distribuzione del personale, che dovrebbe essere spostato progressivamente sia verso gli uffici più «produttivi» dal punto di vista dell'efficacia dei controlli che verso le aree più «interessanti», ovvero nel Centro-Nord. Teoricamente, dunque, per il personale specializzato nell'accertamento (circa 5 mila per l'iva, e 11 mila per le imposte dirette) tutti i nuovi concorsi riguarderanno assunzioni nelle regioni settentrionali, si b'occheranno le richieste di spostamento al Sud, e si proverà ad attivare procedure di mobilità tra le varie sedi. Il sindacato sostiene che la faccenda non sarà traumatica, e che comunque sarà attuata assieme a «sostegni concreti» alla mobilità: incentivi economici, casa, e così via.

Ma la riforma avvia anche una ricostruzione significativa della struttura della macchina dei controlli. Finora l'attività dell'Amministrazione finanziaria era articolata per «imposte»: uffici dedicati all'iva, alla predisposizione dei modelli alla riscossione vera e propria, uffici del Registro, uffici delle imposte dirette, Conservatorie. In base ai decreti (che sono di prossima pubblicazione) dalle vecchie 11 Direzioni Generali si passerà a quattro: Affari Generali, Entrate, Dogane, e Territorio (catasto e demanio). Il Dipartimento delle Entrate sarà suddiviso in sei Direzioni Centrali, articolate non più per imposta ma per funzione: accertamento, contenzioso, riscossione, finanza locale, personale, affari amministrativi.

Oggi ci sono 425 uffici imposte dirette, 95 iva, 400 del Registro, 255 Conservatorie. L'obiettivo è creare circa 500 uffici «unici» e con l'ausilio dei costituiti Centri di Assistenza fiscale, si vuole ridurre le dichiarazioni iva dalle attuali 5 milioni e mezzo (quanto Francia, Gran Bretagna e Germania messe insieme) a 1 e mezzo, e quelle Irpef da 25 milioni a 5. Sarà un processo lungo, almeno tre anni, e soggetto a prevedibili imboscate. □ R.G.

**Va deserta la terza asta
Il tribunale di Roma
accetta l'ultima offerta
per la finanziaria Fedit**

**Cragnotti «ingoia» la Fedital
per 55 miliardi di lire**

Dopo una lunga rincorsa la «Cragnotti&Partners» (sede in Amsterdam) ha messo le mani sulla Fedital, uno dei «gioielli» della Federconsorzi in via di liquidazione. Prezzo d'acquisto 55 miliardi di lire, circa la metà di quanto fissato come prezzo base dal tribunale di Roma. Polemico il plotonico dei creditori che sottolinea l'«incompletezza» dei dati relativi al valore del pacchetto azionario.

MICHELE RUOQUIRO

ROMA. Deserta la terza asta Fedital: la spunta così Cragnotti. La finanziaria agro-alimentare della Federconsorzi è sua al 98,6 per cento e per 55 miliardi di lire (che verranno pagati in contanti). Cinque miliardi in meno di quanto offerto nella prima asta del 5 dicembre e di 52 inferiore al prezzo base fissato dal tribunale fallimentare di Roma. Ma non è tutto. Entro il 15 gennaio, data in cui dovrà essere stipulato l'atto di vendita, Cragnotti potrà ottenere uno «sconto» di 10 miliardi di lire, se la situazione patrimoniale risultasse inferiore nel giorno della firma, secondo la stima demandata alla società di certificazione «Peat Marwick», nominata dal tribunale di Roma. Prende concretezza dunque l'«epitaffio verbale» del ministro dell'Agricoltura Giovanni Goria sul destino della Federconsorzi. Il carrozzone corsotto deve essere smembrato e la Fedital ne è la prima tessera in uscita.

Questo ci riporta su Cragnotti. È la domanda continua a circolare insistente: perché proprio dalle tre aste nasce il convincimento dell'impossibilità di «conseguire un prezzo di mercato superiore all'unica offerta», il prezzo - spiega il tribunale - va valutato con preciso riferimento alle perdite che si sono verificate successivamente, nonché alla situazione della Fedital già posta in amministrazione controllata e che con il passare del tempo avrebbe potuto incorrere in procedimenti giudiziari «diversi» che avrebbero «irrimediabilmente azzerato il valore della partecipazione».

Una linea del resto che era stata apertamente sponsoriz-

zato dai tre commissari governativi della Fedit, Cigliana, Gambino e Locatelli, resti a perdersi nell'«attendistica» tattica di un'offerta superiore a quella della Cragnotti&Partners e propensi a chiudere il più velocemente possibile la «pratica» Fedital perché considerata un «giocello depauperabile». Il che dà un senso chiaro e forte (ma, anche se un po' stucchevole) alla sottolineatura del commissario Cigliana, secondo cui il pacchetto azionario della Fedital «è stato conservato in una cassaforte e non in banca, per evitare che i creditori lo prendessero in pegno».

Tanta «discrezione» non ha comunque incontrato il favore dei creditori (che vantano più di mille miliardi di crediti verso la Fedit), il cui comitato ristretto era stato convocato nella mattinata di ieri dal presidente del tribunale di Roma, Ivo Greco, per conoscere il loro parere consultivo così come era avvenuto nelle precedenti aste.

**Ha prevalso la linea
dei commissari governativi
Polemica dei creditori:
«Incompletezza nei dati»**

Ma più del parere, tra l'altro inesperto, il comitato ha preferito puntare l'indice sull'«incompletezza» dei dati messi a disposizione in ordine all'attuale situazione patrimoniale (un esplicito invito alla «società di certificazione») e al conto di gestione della Fedital e conseguentemente in ordine al valore del pacchetto azionario in vendita. Quest'ultimo, hanno rilevato ancora i creditori, nel ricorso della Federconsorzi per l'ammissione al concordato era indicato in 107 miliardi di lire, ancorché prudenzialmente stimato in almeno il 50 per cento in meno di tale importo. Gli unici elementi valutabili a giudizio del comitato erano fino ad ieri quello della partecipazione azionaria (10 per cento) della Swiss Bank, incaricata dalla Fedit a promuovere la vendita, nella società di Cragnotti, unica offerente, e le «gravissime carenze» di struttura che gestionali della Fedital, che determinavano perdite mensili rilevanti nell'ordine di decine di miliardi.

**Avviso di garanzia in arrivo a un ex dirigente nazionale della Filcams?
Per cento milioni il nulla osta a una fallimentare ristrutturazione**

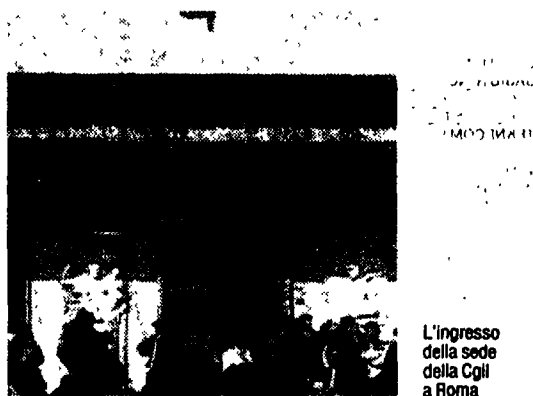
Una tangenti-story per la Cgil?

Il condizionale è d'obbligo, ma se è vera è una brutta storia. Sarebbe in arrivo un avviso di garanzia della magistratura milanese per un ex dirigente nazionale della Filcams-Cgil. L'accusa: intascata una tangente di 100 milioni («girata» al sindacato) in cambio del nulla osta alla falsa ristrutturazione della Kodak, con 130 persone rimaste senza lavoro. Per la Cgil, un fulmine a ciel sereno: «Andremo fino in fondo».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Se è vera, è una brutta, bruttissima storia. La notizia è esplosa giovedì: un ex esponente della Filcams-Cgil (il sindacato del commercio) avrebbe ricevuto dalla Magistratura un avviso di garanzia in cui si ipotizza il reato di falso (ma si parla anche di estorsione e violenza privata) per aver beneficiato di un versamento illecito di cento milioni da un'azienda del milanese. A Corso d'Italia, la notizia ha suscitato stupore: la Confederazione ha diramato una nota in cui si afferma che «al momento non risulta nulla», ma che la Cgil «collaborerà senza riserve con la magistratura. In ogni caso la Cgil si costituirà parte lesa: in caso di ipotesi di reato, contro chiunque ne sia imputato; o nel caso nessun reato sia imputabile ai suoi esponenti, contro i responsabili della notizia». Dello stesso tenore il comunicato emesso dalla Camera del Lavoro e della Filcams di Milano.

Secondo questa versione,



L'ingresso della sede della Cgil a Roma

nel 1986 la Kodak in crescenti difficoltà avrebbe negoziato col sindacato di categoria un piano di ristrutturazione che accento a dimissioni incentivata prevedeva la costituzione di una nuova società, la Novakolor Srl, in cui sarebbero stati reimpiegati 130 del migliaio di dipendenti Kodak. Il sindacalista coinvolto - si tratterebbe di un ex dirigente nazionale di rilievo della Filcams-Cgil - avrebbe dato luce verde al passaggio dei lavoratori dalla multinazionale alla nuova società, in cambio di una «mazzetta» di 100 milioni non personalmente trattiene, ma «girata» in un conto del sindacato. L'azienda avrebbe così chiuso

una situazione di ingente perdita economica (si parla di 5-7 miliardi l'anno) senza uno scontro frontale col sindacato e limitando al minimo gli oneri per dimissioni incentivata, anche perché i dipendenti «parccheggianti» alla Novakolor sarebbero stati pagati grazie ai fondi dei corsi di formazione professionale, mai effettivamente svolti. Terminati i soldi della Regione, la Novakolor sarebbe stata abbandonata al suo destino; e in effetti in luglio è stato dichiarato il fallimento.

In altre parole, il sindacalista Filcams avrebbe concordato una mezza «pace sociale» in cambio di 100 milioni per la sua organizzazione; ma secondo il giudice, avrebbe anche costretto in un modo o in un altro i 130 a chiudere il rapporto di lavoro con la Kodak e a far finta di partecipare ai corsi di formazione. Sapendo perfettamente che la Novakolor era destinata alla chiusura. Avvisi di garanzia sarebbero stati inviati anche a due sindacalisti di fabbrica, quattro funzionari della Regione, due ispettori del lavoro e tutti i «docenti» dei falsi corsi che avrebbero avallato l'operazione.

Insomma, una storiaccia. Nel palazzo di Corso d'Italia (semivuoto per le feste) si seguono gli sviluppi della vicenda per dare commenti più espliciti; a quanto pare, l'avviso di garanzia per il sindacalista al momento non sarebbe ancora giunto. L'intenzione è di andare fino in fondo, anche con un'inchiesta interna dei Proibiti. La versione dell'ex dirigente coinvolto, a quanto risulta, è del tutto diversa: la trattativa si sarebbe svolta in modo «normale», e cento milioni versati sarebbero stati l'arretrato di dieci anni (non pagato dall'azienda) delle cosiddette «quote di servizio». Le «quote» sono il contributo pagato dai lavoratori al sindacato per l'attività vertenziale e contrattuale: nel commercio, viene trattenuto ogni mese dalla busta paga: di ogni lavoratore (iscritto e no) e «diritto» al sindacato lo 0,10% della pagabase e della contingenza.

Si tratta, a prima vista, di una applicazione della legge sulla limitazione del diritto di sciopero nei servizi essenziali. Tanto più che, tramite la mediazione della commissione di garanzia (istituita appunto dalla legge sui servizi essenziali) per dirimere le controversie sul diritto di sciopero nel settore pubblico, è stato raggiunto un accordo tra governo e sindacati confederali in cui è sancito che gli scrutini sono una «prestazione indifferibile», la quale quindi deve essere garantita agli studenti e alle famiglie nei tempi e nei modi stabiliti dall'amministrazione scolastica. Ma per Umberto Romagnoli, giurista dell'università di Bologna e membro della commissione di garanzia, la sentenza della Cassazione costituisce un «salto di qualità» rispetto alla lettera e allo spirito dell'accordo raggiunto sulla questione dell'astensione dal lavoro dei docenti durante gli esami e gli scrutini. L'accordo, infatti, pur autorizzando implicitamente il ricorso alla preterizione non prevede assolutamente la sostituzione dei lavoratori in sciopero con altri e tantomeno con supplenti. E lo esclude per ragioni di principio, relative al diritto di sciopero, e per motivi di fatto. Come potrebbe, infatti, giudicare un allievo in uno scrutinio finale un docente che non è il suo insegnante?

Anche Giorgio Ghezzi, vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, si dichiara molto perplessa sulla sentenza della Cassazione, che giudica al limite della lesione del diritto di sciopero e del tutto al di là dello spirito della legge sull'astensione dal lavoro nei servizi essenziali. Romagnoli poi osserva che siamo di fronte a una vera e propria linea di condotta della Cassazione che, da qualche anno, si muove coerentemente lungo la linea della attenuazione, fino al suo annullamento, della «nocività» del conflitto che va ben oltre la disciplina delle lotte sindacali nei servizi pubblici, laddove intervengono sacrosanti interessi degli utenti. A questo punto viene in mente una osservazione di puro buon senso: che significato avrebbe scioperare se non si procura alcun danno al datore di lavoro? Sarebbe da parte dei lavoratori un esercizio di puro autolesionismo, giacché quella che verrebbe messa sicuramente in discussione sarebbe solo la retribuzione giornaliera.

Guardando all'orientamento della Cassazione, Umberto Romagnoli è meno certo di quanto lo sia Ghezzi sull'«assoluta infondatezza giurica» dell'estensione del dispositivo di questa sentenza anche allo sciopero nell'impresa privata. Questa dell'estensibilità è la tesi argomentata sul «Sole 24 Ore», del 23 dicembre, da Paolo Tosi ordinario del diritto del lavoro di Torino. Ghezzi sostiene che, riguardando la sentenza una questione che nasce nell'ambito di un servizio pubblico, come quello degli scrutini nella scuola, ritenuto «essenziale», non ha niente a che vedere con i rapporti di lavoro nel settore privato. Ma inaspettate il fatto che la Cassazione, nella motivazione del dispositivo, faccia riferimento a due sue altre sentenze, del 1986 e del 1987, relative al diritto di limitare le conseguenze dannose degli scioperi nel settore privato. Per Romagnoli questo orientamento della Cassazione può essere la «punta dell'iceberg» di una più generale iniziativa tesa a limitare il diritto di sciopero. Il giurista bolognese non esita a parlare di «rischi involontari», sempre in agguato quando si manipola un congegno così delicato come lo sciopero, gli interessi che ne sono toccati e i diritti individuali e collettivi coinvolti. E allora è proprio esagerato «alzare le antenne» di fronte a un fatto che, già grave per i diritti dei lavoratori della scuola, assumerebbe una portata clamorosa: se fosse esteso agli altri lavoratori?

**L'azienda intende chiudere lo stabilimento
Natale di lotta a Sesto: presidi ai cancelli dell'Ansaldo**

Non sono certo feste natalizie tranquille quelle che stanno trascorrendo i lavoratori dell'Ansaldo di Sesto San Giovanni. Divisi in gruppi passano queste giornate festive in due roulotte davanti ai cancelli della loro fabbrica per impedire che l'azienda svuoti lo stabilimento, trasferendo altrove macchine e computers. Ieri hanno bloccato due autocarri noleggiati per trasportare il materiale.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Si accresce la tensione all'Ansaldo di Sesto San Giovanni. Ieri mattina i lavoratori che da lunedì 23 presidiavano lo stabilimento che sorge alla periferia di Milano hanno bloccato alcuni autocarri di una azienda di trasporti che cercavano di entrare nella fabbrica. Secondo i lavoratori questi autocarri sarebbero serviti per trasferire macchinari e altro materiale dalla fabbrica di Sesto San Giovanni a quella di Legnano. Nello stabilimento milanese 120 lavoratori sono già stati messi in cassa integrazione a zero ore. Secondo i

complesso di Sesto San Giovanni. Sono mesi che i lavoratori dell'Ansaldo sono in lotta contro i licenziamenti. La direzione dell'azienda intende infatti razionalizzare gli assetti produttivi nei suoi settori di punta, l'energia e il trasporto. Per questo è stato deciso un taglio drastico di tremila occupati entro il 1994. Di questi 3000 «esuberanti» quasi la metà verrebbe estromessa attraverso i prepensionamenti. Per gli altri è prevista la cassa integrazione o la mobilità verso altre aziende del gruppo Iri.

La riduzione dell'occupazione nel piano della direzione dell'Ansaldo verrebbe a investire tutti gli insediamenti, ma particolarmente colpiti risultano quelli di Genova, Milano, Taranto e Gioia del Colle. Il piano prevede inoltre di unificare le tre unità produttive dell'energia (Legnano, Milano e Gioia del Colle) sotto l'«egida» di un'unica società. A Milano l'Ansaldo compone - l'azienda di Sesto San

**Sostenitori del telefinanziere in possesso di alcune tv locali
Il ritorno di Mendella: «Primomercato pronto a riprendere le trasmissioni»**

Il telefinanziere Giorgio Mendella annuncia dalla latitanza la ripresa della raccolta di denaro a favore del suo gruppo, Intermercato, attraverso alcune televisioni. «Rispetteremo la sentenza della Corte di Cassazione». Degli aficionados avrebbero costituito una nuova società per rilevare alcune tv locali. Lunedì il Tribunale della libertà decide sulla richiesta di annullamento dell'ordine di cattura.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LUCCA. Il lupo perde il pelo ma non il vizio. E come nell'antico adagio il telefinanziere, Giorgio Mendella, annuncia dalla latitanza che «seppure in forma riveduta e corretta la trasmissione di Primomercato riprenderà entro pochissimi giorni». Anche se poi chiede di non approfondire la questione «per motivi di sicurezza», dice che comunque provvederà «personalmente a registrare le cassette che poi attraverso i canali possibili spedirà in Italia». Afferma inoltre, tramite l'ormai consueto telefonino portatile, che riprenderà la raccolta di denaro «nel rispetto della sentenza della Corte di Cassazione dell'8 luglio scorso, che confermava l'ordine di cattura, ma annullava il reato di sollecitazione di pubblico risparmio».

Ma su quali reti televisive saranno messe in onda queste videocassette, visto che ora il telefinanziere, accusato di un crack da 437 miliardi, non può più utilizzare il suo «gioiello», Retemila? Su questo particolare non secondario, Mendella non si pronuncia, ma sembra che alcuni suoi incredibili sostenitori abbiano costituito una nuova società per acquistare reti televisive, che abbiano la possibilità di trasmettere su basi regionali. Ed è pronto anche a rilanciare la sottoscrizione di prenotazioni per le lauree vilette in Romania. E annuncia che «entro febbraio consegneremo la prima miserabile palazzina di nove appartamenti, costruita con le elemosine fatte da questi azionisti. Le villette in Romania speriamo che la procura di Lucca ci aiuti a terminare. L'operazione e gli accordi fatti sono tuttora validi e l'impegno era quello di consegnare entro il 1993». La nuova trasmissione potrebbe essere utilizzata anche per la campagna elettorale, visto che Mendella si è dichiarato disponibile a candidarsi per la Rai (Regioni Autonome Federali) costituita da alcuni fuoriusciti della Lega di Bossi.

Mendella dice ancora di «voler tornare in Italia» e spera molto nella sentenza che potrà emettere lunedì prossimo il tri-

**Sentenza della Cassazione
che permette di sostituire
per scrutini ed esami
insegnanti in agitazione**

**Arriva un colpo
al diritto
di sciopero?**

Una recente sentenza della sezione Lavoro della Cassazione stabilisce che in scrutini ed esami i docenti che si sono astenuti dal lavoro possono essere sostituiti da altri insegnanti, anche supplenti. Il Sole 24 Ore sostiene la sua estensibilità ai lavoratori del settore privato. Sorge un effettivo pericolo per il diritto di sciopero? L'opinione di Umberto Romagnoli e di Giorgio Ghezzi.

PIERO DI SIENA

ROMA. Siamo a un passo dall'ingaggiare un colpo grave al diritto di sciopero? A legittimare il crumiraggio? Sembra parole eccessive per la sentenza del 29 novembre della sezione Lavoro della Cassazione che - ribaltando le decisioni del pretore di Firenze che aveva ritenuto non legittime le sostituzioni di docenti in sciopero durante gli scrutini dello scorso anno e ha affermato che le operazioni di esame e di scrutinio possono essere svolte da supplenti, «corpo di docenti disponibile per la sostituzione di personale assente» e incluso «in graduatorie selezionate con pubblici provvedimenti di garanzia».

Si tratta, a prima vista, di una applicazione della legge sulla limitazione del diritto di sciopero nei servizi essenziali. Tanto più che, tramite la mediazione della commissione di garanzia (istituita appunto dalla legge sui servizi essenziali) per dirimere le controversie sul diritto di sciopero nel settore pubblico, è stato raggiunto un accordo tra governo e sindacati confederali in cui è sancito che gli scrutini sono una «prestazione indifferibile», la quale quindi deve essere garantita agli studenti e alle famiglie nei tempi e nei modi stabiliti dall'amministrazione scolastica. Ma per Umberto Romagnoli, giurista dell'università di Bologna e membro della commissione di garanzia, la sentenza della Cassazione costituisce un «salto di qualità» rispetto alla lettera e allo spirito dell'accordo raggiunto sulla questione dell'astensione dal lavoro dei docenti durante gli esami e gli scrutini. L'accordo, infatti, pur autorizzando implicitamente il ricorso alla preterizione non prevede assolutamente la sostituzione dei lavoratori in sciopero con altri e tantomeno con supplenti. E lo esclude per ragioni di principio, relative al diritto di sciopero, e per motivi di fatto. Come potrebbe, infatti, giudicare un allievo in uno scrutinio finale un docente che non è il suo insegnante?

Anche Giorgio Ghezzi, vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, si dichiara molto perplessa sulla sentenza della Cassazione, che giudica al limite della lesione del diritto di sciopero e del tutto al di là dello spirito della legge sull'astensione dal lavoro nei servizi essenziali. Romagnoli poi osserva che siamo di fronte a una vera e propria linea di condotta della Cassazione che, da qualche anno, si muove coerentemente lungo la linea della attenuazione, fino al suo annullamento, della «nocività» del conflitto che va ben oltre la disciplina delle lotte sindacali nei servizi pubblici, laddove intervengono sacrosanti interessi degli utenti. A questo punto viene in mente una osservazione di puro buon senso: che significato avrebbe scioperare se non si procura alcun danno al datore di lavoro? Sarebbe da parte dei lavoratori un esercizio di puro autolesionismo, giacché quella che verrebbe messa sicuramente in discussione sarebbe solo la retribuzione giornaliera.